

## Per amore, solo per amore

UN PRETE, LA SUA VOCAZIONE AL PRIMISSIMO POSTO GESÙ CRISTO

di Maurizio Patriciello

Avvenire, 29 aprile 2012, p. 2

Accade talvolta, in questi ultimi tempi, di veder rappresentata in televisione qualche storia, diciamo "piccante", che ha per protagonista un prete. Anche quando non c'è reato, c'è pur sempre il peccato che provoca in chi vede e ascolta imbarazzo, sdegno, sofferenza. A voler dare risalto a simili tristi storie, non penso sia solo una certa cultura anticlericale nostrana, che pur mantiene la sua valenza. Credo sia un dovere di tutti fare uno sforzo e leggersi anche il grido di dolore e di angoscia di tanta gente di buona volontà e di tanti cattolici onesti e sinceri, preoccupati per la loro Chiesa.

Certo, non sempre questo modo di agire è il migliore. È bene che i fatti - e i misfatti - siano affrontati con serenità e competenza nelle giuste sedi. Però. Il Signore, nel quale crediamo, sempre parla alla sua Chiesa e nei modi più impensati. Che cosa, dunque, ci impedisce di credere che ci voglia parlare anche attraverso qualche trasmissione televisiva che pur ci fa soffrire? È come se tanta gente ci volesse ricordare come, in un mondo che scade sempre di più nel relativismo, anche e soprattutto morale, la Chiesa fondata sulla roccia di Cristo rivesta un'importanza fondamentale. A essa guardano non solo i suoi figli, ma anche tanti che magari sono ancora sulla soglia, nel cortile o più lontano ancora. Troppo prezioso è lo scrigno di verità e di carità che essa custodisce; troppo alto, nobile, importante è il suo magistero per l'intera umanità. Per preservarlo, allora, occorre fare di tutto. Anche dire con franchezza a qualche prete, con problemi di castità, che probabilmente ci fu un errore nel discernere la vocazione, e aiutarlo serenamente a intraprendere la propria strada senza fare danni a se stesso e agli altri. Non riesco a sentirmi offeso da chi porta in televisione certi fatti incresciosi, ma solo addolorato. Sempre unisco il mio dolore quello di chi è stato tradito, del vescovo e del presbiterio del prete di cui si parla. Mi unisco al dolore del Santo Padre e di nostro Signore Gesù Cristo. Rivado con la mente ai santi che hanno sempre avuto a cuore e pregato per i sacerdoti e per la loro vocazione, ben sapendo che essi hanno tra le mani un tesoro capace da solo di soddisfare tutta la sete di felicità e di senso presenti in questo nostro mondo. L'ideale è alto. Troppo alto. Che faremo? Lo elimineremo perché non riusciamo a raggiungerlo? Abbasseremo il prezzo della vigna per avere più acquirenti? Ma la vigna non è nostra. E poi il problema sarebbe solamente spostato, non risolto. L'uomo è nato per fare cose grandi. Per essere un campione, cioè un santo. Bisogna puntare in alto. Non c'è gusto per un alpinista impegnarsi a scalare una collina. Non è mai detto abbastanza: non è il celibato a creare problemi al prete così come non è il vincolo matrimoniale a rovinare la relazione tra due veri

innamorati. È questione di amore. L'amore basta a se stesso. Solo chi ama è felice e sa donare gioia. L'amore vero pretende di essere totale. Si diventa preti soltanto perché si è innamorati di Gesù. È con lui che si desidera rimanere, cuore a cuore. Poi viene la disciplina, l'esercizio delle virtù, lo stile di vita. Tutto il resto, anche l'amore per i fratelli e l'apostolato, è irradiazione, conseguenza, perché l'amore vero si diffonde. Se no si rischia grosso.

Quando dopo una giornata in cui ti sei speso completamente per gli altri, ti accorgi di non aver ottenuto i risultati sperati ma solo lamenti e rampogne; quando ti aspetti un pizzico di riconoscenza che proprio non arriva; quando ti senti solo e incompreso, può anche capitare decedere allo scoraggiamento. È allora che la creatura alla quale liberamente rinunciasti per meglio servire e amare, può insediarsi in un'angosciosa non le compete e che non è più tuo. È allora che si corre il rischio di smarrire la strada maestra per inoltrarsi per sentieri che non ci è dato di percorrere.

Può capitare, sì, ma solo quando Gesù, al quale abbiamo donato la volontà, l'intelletto, il cuore non occupa più il primissimo posto nella nostra vita di preti.

## «Il calo delle vocazioni sia l'occasione per un salto di qualità»

*In occasione della Giornata mondiale di preghiera il direttore del Servizio don Fabio Rosini scatta un'istantanea della situazione vocazionale.*

*Roma sette, 29 aprile 2012, p.1*

Degli otto nuovi sacerdoti che oggi il Papa ordinerà per la diocesi di Roma tre si sono formati al Seminario Maggiore, quattro al Redemptoris Mater e uno all'Almo Collegio Capranica, da cui proviene anche don Giuse Vu Van Hieg, nato in Vietnam l'8 giugno del 1982, che sarà ordinato presbitero per la diocesi vietnamita di Bui Chu. In occasione di questo importante evento, don Fabio Rosini, direttore del Servizio per le vocazioni del Vicariato riflette sull'attuale situazione delle vocazioni nella Chiesa dell'Urbe e non solo.

**L'ordinazione degli otto presbiteri è una buona notizia. Ma considerando i numeri, secondo lei si può parlare di crisi delle vocazioni?**

Dire che non è in atto una carenza di vocazioni sarebbe da ciechi. Ma se parliamo di «crisi» dobbiamo esaminare il significato della parola: deriva dal greco e vuoi dire «momento di vantazione e di giudizio». Quindi questo periodo deve diventare un'occasione per fare un salto di qualità. Tra l'altro l'attuale calo non corrisponde e

non può corrispondere a una carenza di chiamata da parte di Dio perché come ha ricordato il Santo Padre nella lettera per la 49ª Giornata di preghiera per le vocazioni, «ogni specifica vocazione nasce da un'iniziativa di Dio» e il Signore di certo non sta smettendo di chiamare le persone. Così questo evento è frutto di un incontro fra un'iniziativa di Dio e una risposta umana. La crisi, allora, sta nel nostro modo di assecondare, incoraggiare e custodire le vocazioni che Dio suscita.

### **Quali potrebbero essere, dal suo punto di vista, le ragioni?**

È chiaro che dobbiamo saper servire le giovani generazioni in una chiave molto efficace. Oscilliamo, infatti, fra approcci troppo puerili e proposte astratte. Questo solo per dire due delle possibili vie inadeguate e inefficaci. D'altro canto ci siamo lasciati prendere la mano inconsapevolmente da una crisi molto antica ma molto attuale dell'autorità: il nostro esercizio dell'autorità è goffo ma non è possibile proporre senza coraggio e condurre senza certezza.

### **In che senso?**

Voglio dire che mentre è imprescindibile un approccio consono al linguaggio e alle categorie giovanili alla fine ciò che fa buon gioco è la chiarezza e il coraggio di una proposta evangelica radicale che faccia incontrare verità e misericordia.

### **Come state affrontando questa situazione?**

Stiamo impostando il lavoro non più in maniera occasionale o con una politica fatta di eventi, ma in modo tale da tenere presenti due coordinate essenziali della proposta: la continuità, che accompagni i giovani durante il discernimento e la capillarità sul territorio, nelle parrocchie, collaborando con i parroci e i viceparroci. Questo primo anno d'attività è dedicato a porre le basi e a fare i primi esperimenti, cosa che è andata a buon fine. Il prossimo anno pastorale vedrà un grappolo di iniziative de centrate in almeno 12 prefetture su 36 L'auspicio è duplice: collaborare fattiva mente con i sacerdoti e creare insieme a loro una serie di esperienze riproducibili sul territorio cominciando dalla diffusione nelle prefetture. Dietro queste approccio c'è la convinzione che le vocazioni sorgono da un tessuto vivo di relazioni che è proprio della comunità cristiana.

di Nicolò Maria Iannello